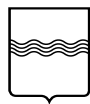


MARIA TERESA IMBRIANI

# APPUNTI DI LETTERATURA LUCANA

*Ventisette ritratti d'autore dal Medioevo ai giorni nostri  
con un saggio introduttivo di Nicola De Blasi*



Consiglio Regionale della Basilicata

## *Presentazione*

*All'inizio del Novecento il conte Giuseppe Gattini lamentava la situazione di isolamento degli intellettuali: «Nella provincia di Basilicata, non è da meravigliarsi che noi da circondario a circondario, e forse da paese a paese ci conosciamo poco o null'affatto; e che qualcuno fosse più famoso all'estero che nella sua patria» (Saggio di biblioteca basilicatense, Matera 1902). Il lavoro che presentiamo è un contributo a riunire le membra sparse della nostra regione, a fare il punto sugli studi letterari e culturali, a riportare nella loro terra d'origine – sia fisica sia metaforica – gli scrittori che sono «nostri». E tutto ciò non per mero campanilismo, ma per conoscere le radici, per non andare verso il futuro senza un patrimonio culturale consolidato.*

*Prima tra le regioni del Mezzogiorno – basta fare un viaggio sul sito Internet regione.basilicata.it dove sono consultabili anche le pagine che qui presentiamo – la Basilicata sta raccogliendo le sue «risorse» culturali, nella convinzione che esse debbano rappresentare un punto fermo in tempi di federalismo per non perdere di vista valori e ideali della società lucana, che fin dai tempi di Eustachio, si è identificata con la società dell'Italia intera.*

*Il libro di Maria Teresa Imbriani si inserisce perciò nella linea di ricerche che l'Ufficio Stampa del Consiglio Regionale ha inaugurato sulla cultura della Basilicata: letteratura e poesia sono infatti il substrato su cui si fondano concetti e idealità delle genti di ogni tempo.*

*Affidiamo queste ricerche in primo luogo alle scuole, perché si possa iniziare un discorso più vicino al territorio senza perdere di vista l'insieme, perché i giovani conoscano e riflettano sulle loro radici, perché nei programmi dell'Autonomia possano prendere il posto che meritano gli autori «minori» dei libri di testo, Isabella di Morra, Luigi Tansillo, Tommaso Stigliani, Rocco Scotellaro e così via.*

*Le consegniamo ai lettori della Basilicata affinché recuperino attraverso la poesia e l'arte l'orgoglio di una terra antica.*

*Le dedichiamo a chiunque voglia avvicinarsi alla nostra cultura, per studio o per passione.*

Il Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata  
*Egidio Mitidieri*

### *Nota dell'autore*

Divulgare i risultati di ricerche a volte avventurose e poco note; promuovere il recupero di personalità di grande interesse per la storia della letteratura meridionale e italiana; allargare la conoscenza e, quindi, la coscienza della nostra cultura regionale attraverso la presentazione degli autori, senza scadere in un provincialismo di maniera, limitato solo alla superficie dei fenomeni letterari; offrire al pubblico curioso una bibliografia essenziale e aggiornata dell'autore di cui ci si occupa di volta in volta; presentare qualche breve lettura dei testi: ecco in sintesi gli obiettivi di questo libro che, nato capitolo per capitolo prima sul quindicinale CR/Risorsa Cultura poi inserito sul sito Internet della Regione Basilicata, ha suscitato l'interesse del pubblico, degli studenti e degli insegnanti di Basilicata e degli studiosi che si collegano in rete da ogni parte.

La scelta dei nomi inseriti in questa galleria antologica è forse incompleta, ma obbedisce alla volontà di diffondere la conoscenza di autori a volte trascurati, a volte poco noti, che nel corso dei secoli hanno contribuito alla «spvincializzazione» della cultura lucana. In questa prima fase del lavoro, raccogliendo e rivedendo gli scritti apparsi in tre anni di collaborazione con l'Ufficio Stampa della Regione Basilicata, ho ritenuto opportuno focalizzare lo sguardo su alcune delle personalità lucane che appaiono più rappresentative di un secolo, di un movimento; quelle più originali, quelle meno note o misconosciute della «grande» letteratura (si pensi a Tansillo o a Stigliani); quelle che si sono formate nella regione o che hanno sviluppato temi peculiari della nostra terra. Naturalmente altri nomi avrebbero meritato di essere presi in considerazione: le omissioni sono in parte giustificate dal carattere sperimentale di questa iniziativa, in parte dalla mancanza di materiale bibliografico aggiornato e scientifico. Mancano per esempio gli illustri venosini del Cinque-Seicento, citati qui tutti insieme nell'unico capitolo non monografico di questo lavoro; mancano i Persio, i Maranta, i Bruno, perché ancora non definita nei dettagli la loro opera, non ripresi attentamente i testi, necessaria base di partenza per la codifica d'un canone: si veda il caso dell'originalissimo Vincenzo Bruno, il cui *Teatro degli inventori di tutte le cose* attende ancora un'edizione contemporanea; mancano alcuni nomi di Arcadi, alcuni scrittori ottocenteschi; mancano le testimonianze dialettali. Per i contemporanei la selezione è stata più rapida: nella prima definizione del lavoro erano rimasti esclusi gli scrittori viventi, ma poi è sembrato giusto inserire i nomi di Raffaele Nigro e Gaetano Cappelli, la cui opera ha già incontrato una vasta risonanza nazionale e ha suscitato l'interesse degli studiosi.

Si tratta perciò proprio di *Appunti di letteratura lucana*, dei primi risultati di studi che devono continuare nell'approfondimento e nel rigore. Bisognerà accogliere man mano i frutti delle ricerche scientifiche, promuovere scoperte di materiali e testi, pubblicare ex novo o ripubblicare gli autori di cui si va perdendo la memoria; bisognerà fare i conti con la vivacità della Basilicata contemporanea, con la letteratura e la cultura tutta del nostro tempo, da Luigi Materi a Silvio Spaventa-Filippi, da Ferdinando Santoro a Felice Scardaccione, da Giulio Stolfi a Mario Truffelli, da Vito Riviello a Rocco Brindisi, da Cristina di Lagopesole ai più giovani Giancarlo Tramutoli, Sandra Bianco, Oreste Lopomo, Loredana Pietrafesa, Anna Rivelli, Cinzia Zungolo (ed è solo un elenco parziale). Merita inoltre un approfondimento l'attività culturale di storici e poligrafi, dal conte Giuseppe Gattini a Giacomo Racioppi, da don Giuseppe De Luca, fino a Raffaele Ciasca, a Tommaso Pedio e a Nino Calice; di critici e filologi come Nicola Festa, Giuseppe De Robertis, Rocco Montano, Donato Gagliardi; di pubblicisti e memorialisti da don Giuseppe d'Elia a Francesco Galasso; degli antropologi e studiosi di letteratura popolare da Ernesto De Martino a Giovanni Battista Bronzini. Molti altri potrebbero essere i nomi da inserire in una simile sezione: basterebbe guardare ai centri di elaborazione culturale degli ultimi trent'anni, ai gruppi istituzionali e non, dove si progetta e si concretizza in diverse forme la ricerca e l'approfondimento su temi tradizionali o innovativi (per esempio, le riviste come l'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», il «Bollettino storico della Basilicata», la «Rassegna storica lucana», «Radici», il Circolo culturale «Silvio Spaventa Filippi» di Potenza e la «Scaletta» di Matera, il Centro Carlo Levi a Matera o il Centro Annali per una Storia Sociale del Mezzogiorno a Rionero in Vulture; i programmi radiofonici dell'ormai smembrata struttura di programmazione della Sede Regionale RAI; gli studi economici dell'IBRES o delle Camere di Commercio); bisognerebbe riflettere in modo sostanziale sull'apporto dato alla regione nei suoi venti anni di vita dalla Università della Basilicata e dalle strutture del Consiglio Nazionale delle Ricerche; sarebbe necessario osservare i nuovi fenomeni che si affacciano sulla rete di Internet. Il lavoro è aperto dunque: è aperto e potrebbe allargarsi a dismisura e diventare una sorta di *Enciclopedia* dei lucani illustri o forse – e sarebbe auspicabile – una sorta di osservatorio culturale in cui accogliere istanze e dibattiti.

Per intanto si affidano alle scuole, ai giovani, ai maestri e al pubblico tutto di lucani e non, questi primi *Appunti*, che hanno il vantaggio della brevità e possono collegarsi senza sforzo ai programmi di studio sia come esercizi di lettura sia come integrazione ai disegni di storia letteraria. Ho inserito passi antologici (alcu-

ni veramente rarissimi o quasi totalmente ignoti) per ogni autore. Ho ristretto le note all'essenziale, ma alla fine il lettore interessato potrà trovare una bibliografia ragionata in cui rendo conto delle edizioni delle opere e delle acquisizioni più recenti della critica\*.

Dedico questo lavoro a tutti i giovani delle scuole lucane, con l'auspicio che sia il primo passo verso l'opera di raccolta delle fonti che ci aspetta nel prossimo futuro.

Che le nuove generazioni trovino in queste pagine la ragione essenziale per coltivare con affetto e con rispetto il patrimonio conservato dai padri; vi trovino l'orgoglio dell'appartenenza a una terra meno sterile di quello che pensano. Sperando che abbiano sempre cura del loro passato e ne traggano i frutti migliori per la loro vita e per quella dei loro figli.

Potenza, 15 ottobre 2000

*Maria Teresa Imbriani*

\* Le traduzioni dal latino sono dell'autrice, tranne dove diversamente indicato.



## PER UNA CONOSCENZA BI-FOCALE DELLA LETTERATURA

Eustachio da Matera: chi era costui? Certamente lo sanno i tanti che in Basilicata leggono e scrivono libri, così come conosceranno bene Tommaso Claps, Nicola Sole o Riccardo da Venosa. Ma è fin troppo evidente che questo lavoro meritorio di Maria Teresa Imbriani non si rivolge a quei pochi che conoscono, in tutto o in parte, quello che si deve sapere sui letterati che in vario modo e nelle diverse epoche hanno operato in Basilicata, ma si indirizza a tutti coloro, giovani e meno giovani, che sono alla ricerca di una prima notizia o di un'informazione precisa su nomi che obiettivamente, anche al lettore meno distratto, possono sfuggire tra le pieghe delle storie letterarie. Anche chi ha frequentato ponderosi studi liceali prima, e intense e colte letture poi, se non ha mai nutrito uno specifico interesse per la storia culturale regionale, difficilmente avrà incontrato soddisfacenti notizie sugli autori che vengono presentati in questo essenziale e utilissimo repertorio. In chi abbia studiato, pur da solerte scolaro, le nostre patrie storie letterarie e finanche in chi si sia avventurato nei territori, purtroppo assai meno praticati, delle antologie, rimane probabilmente solo una vaga e remota idea su Luigi Tansillo, su Isabella Morra, forse su Tommaso Stigliani, su Mario Pagano, il quale però, come Nitti, nella memoria scolastica, rientrerà sul versante della storia più che su quello della letteratura. Non c'è da farsi illusione sulla circolazione scolastica dei nomi di Torraca, di Petruccelli della Gattina, perfino di Giustino Fortunato; meno che mai si può credere che un normale corso di studi conduca a catturare notizie sugli autori del Novecento (sfiorati forse soltanto in letture antologiche del biennio proposte da insegnanti indomiti): anche Carlo Levi, Scotellaro e Sinisgalli sono autori che gli alunni delle nostre scuole rischiano di non sentire mai nominare. Solo i frequentatori delle pagine culturali dei giornali avranno invece un'idea della narrativa di Raffaele Nigro o di Gaetano Cappelli, mentre altri, se i giovani vedessero ancora i film in bianco e nero, saprebbero abbinare il nome di Pasquale Festa Campanile al massimo alla versione cinematografica della *Nonna Sabella*, con Peppino de Filippo e Tina Pica.

Nelle scuole della Basilicata sono sicuramente già numerosi gli insegnanti che tentano di suscitare negli alunni una curiosità verso la storia e la cultura lucana, segnalando anche i letterati più significativi della regione, o quelli che pur senza essere lucani (è il caso di Carlo Levi) hanno dedicato alla regione gran parte del proprio impegno intellettuale. Questi insegnanti avranno forse avvertito finora l'assenza di strumenti didattici adatti, che fossero nello stesso tempo informativi ma non invadenti, utili ma non troppo tradizionali. Maria Teresa Imbriani, con la

sua esperienza di insegnante e di studiosa di letteratura italiana, che ha conseguito il titolo di Dottorato di ricerca con un lavoro su Francesco Torraca, da cui è poi derivato un volume ora in stampa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, è riuscita nell'intento di costruire un repertorio letterario lucano che può appunto fungere da adeguato strumento didattico: è un'opera di consultazione, ma fornisce anche i dati per un primo approfondimento, selezionando un'aggiornata bibliografia e sfruttando al meglio la sintesi e l'essenzialità dettate dall'originaria destinazione di questo materiale che prima di approdare sulla pagina stampata si è a lungo prestato agli abordaggi dei navigatori di Internet. Proprio la giusta misura indovinata dall'autrice di questi *Appunti* può essere di grande aiuto per gli studenti, ma anche per il lettore comune: chi dovrà consultarli troverà infatti le notizie più importanti, una loro prima sistemazione in chiave storico-critica, e potrà agevolmente cogliere le connessioni che di volta in volta si stabiliscono tra gli autori lucani e l'intero panorama letterario nazionale. Tra i meriti di questo repertorio si riconosce infatti il progetto di riservare ai diversi autori non un'esaltazione campanilistica che alla fine risulterebbe riduttiva, ma una trattazione che effettivamente li collochi in una dimensione storico-culturale di portata più ampia: insomma non incontriamo qui una semplice galleria di glorie locali, ma personalità notevoli in sintonia con movimenti e tendenze sovraregionali.

La prospettiva che suggerisce di ampliare gli studi letterari con una considerazione storico-geografica non è nuova; lo segnala appunto l'autrice nelle sue pagine introduttive. Tale prospettiva, al di là di sterili vanaglorie localistiche, non ha naturalmente la funzione di esaltare solo le distanze tra centri culturali diversi: nella nostra storia letteraria l'articolazione tra le diverse regioni e i diversi centri culturali si abbina a caratteristiche costanti collegate a una fondamentale unità di fondo che, pur nella variazione, da secoli contraddistingue la vita culturale italiana. Di questa «unità nella diversità» non sempre riescono a dar conto i manuali tradizionali, spesso costretti a perdere di vista alcune specificità per privilegiare solo gli autori di massima rilevanza. Ma è giusto che l'interesse culturale di un lettore o di uno studente si spinga anche verso percorsi meno prevedibili, poiché attraverso una dimensione geografico-letteraria si può scoprire o riconoscere più da vicino una vicenda storica che può essere riesaminata da un punto di vista diverso.

Pensiamo per esempio ad Eustachio da Matera, un Carneade che rischia adesso, per noi, di rimanere un puro nome, ma collochiamolo nel suo tempo, testimone in presa diretta di un evento drammatico di portata epocale: la fine dell'Impero, una cosa insomma di non poco conto; non soltanto piccole scarumucce svoltesi intorno alla città di Potenza, ma una svolta storica che alcuni





L'Italia di Al-Idrisi (*Il libro di re Ruggero*)

decenni dopo sarà ancora avvertita come attuale da Dante. Di Eustachio sappiamo poco. Del suo poema leggiamo pochi (e difficili) versi latini, ma la nostra miopia di lettori distratti che non sanno vedere lontano ci fa senz'altro smarrire anche la capacità di vedere quel che di Eustachio ancora possiamo leggere. Tra l'altro possiamo anche riflettere su come si modifichino nel tempo i luoghi della storia: nel momento in cui scriveva, Eustachio non era lo sperduto poeta di una terra poco nota, ma un autore che si sentiva (ed era) al centro dell'Impero, e viveva in un'e-

poca in cui nelle carte geografiche ancora l'Italia si disegnava «capovolta» con la parte meridionale verso l'alto (ed è questo un ulteriore indizio di come le prospettive storiche, politiche, geografiche e culturali possano condizionarsi a vicenda).

Ritrovare o conoscere per la prima volta certe opere e certi autori può dunque anche favorire una piccola ma salutare ginnastica mentale, che aiuti a uscire dagli schemi più consueti e scontati, che pure quando sono fondati risultano più convincenti solo se sono sottoposti a verifiche e se risultano visibili anche da un'altra angolazione.

Questi *Appunti* non conducono dunque a un piccolo mondo isolato, non avallano l'illusione di una piccola patria letteraria felice della propria irriducibile specificità, ma suggeriscono la rete di contatti e di rapporti che nei secoli hanno raggiunto i letterati della regione. Può essere superfluo ricordare al lettore che uno dei motivi di grande interesse della letteratura di area lucana (come di quella di qualsiasi altra regione) è proprio l'individuazione di quei contatti che nel tempo hanno reso possibile l'apertura verso l'esterno e l'ampliamento di vedute rispetto al borgo natio.

A una dimensione sovralocale – questo è un elemento costante nel tempo – hanno puntato tutti i più significativi nomi della cultura italiana; ciò vale anche per gli autori lucani, da Riccardo da Venosa a Gaetano Cappelli, dalla petrarchista Isabella Morra al verista Tommaso Claps, che pur non rinnegando le proprie radici hanno puntato verso orizzonti più larghi (in rapporto ai quali possono ora essere compresi più a fondo). La stessa percezione bifocale della realtà culturale italiana si augura ai lettori di questo libro, che in un certo senso può abituare a guardare ciò che più è vicino anche per vedere meglio tutto il resto.

*Nicola De Blasi*

Professore di Storia della lingua italiana  
nell'Università di Napoli «Federico II».

## LETTERATURA ITALIANA E LETTERATURA REGIONALE

Abbandonato già da molto tempo, il modello di storia della letteratura di tipo tradizionale è stato sostituito da vari e diversi tentativi di lettura alternativa della nostra tradizione letteraria nazionale. Una delle riflessioni più feconda di sviluppi in diverse direzioni fu la prolusione di Carlo Dionisotti all'Università di Londra nel 1949, raccolta in volume nel 1967, *Geografia e storia della letteratura italiana*, in cui all'indomani del conflitto mondiale, si cercava di ricostruire anche il senso profondo dell'unità d'Italia, dal momento che per la gran parte «su documenti letterari, da Dante al Manzoni, è principalmente fondata la tradizione unitaria italiana» (Dionisotti). Il testo del critico stimolò un ampio dibattito sul senso storiografico tradizionale di stampo desantisiano, rivalutando proprio quelle culture considerate minori, ma che studi più approfonditi e pubblicazioni specifiche restituivano alla nostra tradizione letteraria, inglobando in essa la varietà degli aspetti regionali. Sono molte le pubblicazioni nate in questo senso, ma il tentativo più complesso di realizzazione storiografica si riscontra nei volumi della *Letteratura Italiana*, diretta da Asor Rosa per la casa editrice Einaudi (1987-1989), che si intitolano appunto *Storia e geografia* e prendono in considerazione delle realtà letterarie sovraregionali: la Toscana, il Regno di Napoli, Roma e l'Italia centrale, l'Italia settentrionale.

L'Italia, com'è noto, fu a lungo divisa in stati, comuni, signorie, principati diversi e rivendicò un'unità, che, fino al 1860, è stata solo letteraria e linguistica (ma parlo appunto della lingua colta, l'italiano che oggi parliamo tutti, che fino a un secolo fa apparteneva a una ristretta *élite* culturale) e mai politica; la stessa diffusione del «volgare illustre», consolidatosi alla corte di Federico II e codificatosi nelle opere dei tre grandi del Trecento - Dante, Petrarca e Boccaccio -, incontrò ostacoli a più livelli e visse parallela alla letteratura umanistica in latino, per secoli lingua sovranazionale. Non a caso, il primo testo che riguarda la lingua italiana è in latino: mi riferisco al *De vulgari eloquentia*, il trattato che Dante Alighieri dedicò alla discussione sulla sua scelta linguistica. Eppure, se non si guardasse contemporaneamente alle singole realtà geografiche regionali e alla produzione letteraria nazionale, non si capirebbe perché il nostro volgare è nato proprio alla corte di Federico II o - per restare all'Italia meridionale - perché Petrarca volle la corona di poeta dal re Roberto d'Angiò a Napoli, o, in tempi più recenti, quali furono le letture europee che il soggiorno napoletano offrì al giovane d'Annunzio.

Nell'ottica nazionale, quindi, questa lavoro si propone di offrire ai lettori le peculiarità della letteratura nata in Basilicata o prodotta da autori formati intel-

lettualmente nella regione. La vita culturale della Basilicata dipende quasi totalmente dalle vicende storiografiche e dalle riflessioni prodottesi nelle regioni limitrofe, a Napoli, in particolare, dove i nostri intellettuali erano costretti a risiedere per i loro studi. Del resto, la Basilicata, non è mai stata, nel corso dei secoli, territorio indipendente: si può dire che i lucani conoscono la conquista dal tempo dei Romani, e, da Spartaco ai briganti post-unitari, i tentativi di riscossa e di liberazione non hanno conosciuto che misere disfatte. La storia culturale della Basilicata, quindi, per il periodo che prendiamo in considerazione (dal 1200 ai nostri giorni) rimane strettamente collegata alle vicende dell'Italia meridionale, a Federico II prima, al Regno di Napoli e a quello delle Due Sicilie, poi. Conoscere e approfondire gli aspetti della cultura del Regno napoletano, dagli angioini ai borboni e fino all'Unità e oltre; collocare nella giusta luce i fenomeni culturali «napoletani» e meridionali in genere rispetto a quelli «fiorentini»; riconoscere a Napoli un ruolo determinante nel crocevia culturale d'Italia, significa, di conseguenza, capire e approfondire la cultura della Basilicata e dell'Italia meridionale che a Napoli ha guardato come a punto di riferimento costante, come guida, luogo di formazione, almeno fino alla metà del Novecento.



Musei Vaticani (*Archivio Imbriani*)

## GLI STUDI SULLA BASILICATA

Già dalla fine del secolo scorso, la «scuola storica», un movimento critico nato all'ombra del positivismo, concentrò il suo interesse sui fenomeni letterari «minori» e soprattutto sulla scoperta di testi rimasti fino ad allora sommersi e sconosciuti. Molti degli studi bibliografici, molti ritrovamenti di opere, inedite o semplicemente dimenticate, e tante indagini storiografiche sono nate all'ombra del positivismo. La Basilicata offrì agli studi nazionali le personalità del conte Giuseppe Gattini, di Angelo Bozza, di Giacomo Racioppi e dei più noti Giustino Fortunato e Francesco Torraca. Lo stesso Benedetto Croce si servì degli studi di un eccezionale orientalista, Angelo De Gubernatis, per portare alla luce una delle scrittrici più interessanti della regione, Isabella di Morra. Molte altre sono le voci, meno note, ma altrettanto fondamentali per gli studi sulla Basilicata, che torneranno più volte in queste pagine. Nella seconda metà del Novecento, gli studi sulla letteratura in Basilicata si sono di nuovo rinvigoriti e hanno conosciuto una notevole fioritura nell'opera di recupero e scoperta di materiali e fonti, che ha visto per molti anni impegnato Raffaele Nigro, i cui lavori hanno contribuito notevolmente alla crescita culturale della regione: *Centri intellettuali e poeti nella Basilicata del secondo Cinquecento*, *Basilicata tra Umanesimo e Barocco*, i vari saggi apparsi in rivista sono tutti testi essenziali che inquadrano i fenomeni letterari della Basilicata nei contesti più ampi del Regno di Napoli e della letteratura nazionale. Una benemerita opera di compendio è stata condotta di recente da Tito Spinelli, impegnato in ricerche sulla letteratura e la scrittura della Basilicata.

## LA LETTERATURA «BASILICATESE»

Si può parlare, allora, di una letteratura lucana, o come gli studiosi amavano dire nell'Ottocento, *basilicatese*? È certamente piuttosto difficile, visto che i fenomeni culturali che si elaborano in Basilicata non sono endogeni, ma più spesso esterni, importati, né sono classificabili - tranne che per le tematiche dell'ultimo periodo - come tipici di una realtà geografica. La Basilicata, nel corso dei secoli, ha contribuito notevolmente alla storia della letteratura italiana anche attraverso l'«emigrazione di cervelli», come indicava negli anni sessanta Mario Sansone intervenendo al Convegno internazionale della Dante Alighieri, voluto a Potenza dalla benemerita e sempre vivace associazione. Spesso però si è trattato di «cervelli», che si erano formati letterariamente e culturalmente in questa terra e che quindi da essa hanno sempre portato qualcosa: innanzitutto una scelta di letture e tematiche della loro infanzia e giovinezza. Francesco Torraca, a esempio, ricorda che fu spinto a studiare Jacopo Sannazaro, autore quasi dimenticato e poco frequentato pres-



so i critici suoi contemporanei, proprio perché leggeva l'*Arcadia* nella biblioteca paterna a Pietrapertosa, in un esemplare «regalato a mio padre da uno di que' pastori, che, l'estate, menavano le greggi dalla *marina* ai pascoli delle nostre montagne».

Perciò, studiando ciascuno degli autori che qui vengono presentati, si è cercato innanzitutto di porre l'accento sulla sua formazione, sui suoi studi e interessi, che spesso negano il *topos* di un totale isolamento della Basilicata. Anche nel caso della nostra poetessa più nota, Isabella di Morra, non si può prescindere dal tessuto culturale del periodo in cui visse, dal petrarchismo e dalla poesia femminile del Cinquecento, diffusa in tutta Italia. E in alcuni casi – penso a Scotellaro o a Piero – l'originalità delle scelte poetiche in rapporto al territorio, rende gli scrittori lucani addirittura anticipatori di gusti e correnti.

Si può dire allora, giunti alla conclusione di questi ritratti, che vi sono questioni e soggetti costanti trattati a più riprese dagli scrittori della Basilicata: in primo luogo i temi legati alla vita civile e politica, presenti già in Eustachio, passando per Pagano e Lomonaco, per Sole e Laura Battista, per Petruccelli della Gattina e Fortunato e Nitti sino a giungere agli esiti originali di Scotellaro e Nigro; in secondo luogo la tematica religiosa, il rapporto con Dio, in Tansillo, Isabella di Morra, Serafino da Salandra, Sole e Battista, una tematica che in Petruccelli e Festa Campanile raggiunge esiti creativi opposti ma paralleli (si pensi alle *Memorie di Giuda* e al *Ladronè*); infine lo sperimentalismo dei linguaggi, che va dal difficile latino di Eustachio al dialetto di Piero, dal secentismo di Stigliani e Serafino al minimale di Cappelli, dalla ricerca allocutiva di Tansillo al *furor mathematicus* di Sinisgalli.



Potenza, foto d'epoca (da GALASSO, *Potenza nei ricordi e nelle immagini*, Salerno 1985)